Rassegna Stampa

di Martedì 12 maggio 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
6	Il Sole 24 Ore	12/05/2020	*INFRASTRUTTURE, ARRIVA IL NUCLEO RAGIONERIA (M.Rogari)*	3
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
6	Il Sole 24 Ore	12/05/2020	*"SOLO ABSTRACT" - SUPERBONUS CASA 110% CON SCONTO IN FATTURA (G.sa.)*	4
7	Italia Oggi	12/05/2020	*I CANTIERI CON LA PALLA AL PIEDE (C.Valentini)*	5
Rubrica	**Imprese**			
1	Il Sole 24 Ore	12/05/2020	*IMPRESA 4.0 CON PROROGA AL 2022 (C.Fotina)*	7
Rubrica	**Previdenza professionisti**			
22	Corriere della Sera	12/05/2020	*LETTERA APERTA AL GOVERNO E AL PARLAMENTO*	9
Rubrica	**Altre professioni**			
29	Il Sole 24 Ore	12/05/2020	*LA FASE 2 DELLA GIUSTIZIA PARTE TRA POLEMICHE E CONTESTAZIONI (P.Maciocchi/G.Negri)*	10
Rubrica	**Professionisti**			
29	Italia Oggi	12/05/2020	*L'INDENNITA' DA 600 EURO PER 133 MILA PROFESSIONISTI (S.D'alessio)*	11
Rubrica	**Estero**			
5	Italia Oggi	12/05/2020	*UN SAGGIO DEL PROF. MANGIA DIMOSTRA CHE, IN BASE AI TRATTATI UE, IL MES SANITARIO SENZA STRE (T.Oldani)*	12

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 12-05-2020
Pagina 6
Foglio 1

TASK FORCE E CONTI PUBBLICI

Infrastrutture, arriva il Nucleo Ragioneria

Vigilanza di una Unità Mef su opere a partnership pubblico-privato

Marco Rogari
ROMA

Anche il ministero dell'Economia, attraverso la Ragioneria generale dello Stato, è pronto ad avere un ruolo ancora più "attivo" sul piano per rilanciare gli investimenti. Che punta anche alla ristrutturazione e alla costruzione ex novo di scuole e ospedali con il ricorso a sinergie pubblico-privato. Le ultime versioni della manovra anti-crisi prevedono la nascita di una specifica task force proprio presso la struttura attualmente guidata da Biagio Mazzotta, che nelle ultime ore è particolarmente sotto pressione per il susseguirsi di istruttorie tecniche da gestire in parallelo all'andamento della partita nella maggioranza sui contenuti del maxi-decreto. La mission ufficiale è quella verificare l'impatto sui conti pubblici delle operazioni riguardanti la realizzazione di infrastrutture facendo leva sul cosiddetto modello "ppp" (partenariato pubblico-privato).

Operazioni che nelle intenzioni del governo non devono avere nessuna ricaduta negativa sul deficit e sul debito pubblico. Come si legge nella relazione illustrativa dell'articolo 54 dell'ultima bozza del Dl, per il Mef gli interventi condotti in collaborazione tra pubblico e privato «se non ben definiti» rischiano di avere ricadute negative sui conti pubblici. Ma nella stessa relazione si fa anche notare che questo pericolo può essere scongiurato e che se gli interventi sono «ben disegnati anche sotto il profilo statistico contabile» si possono tramutare in «un modo efficiente di realizzare gli investimenti». E proprio per la necessità di centrare questo obiettivo verrebbe creata questa Unità di valutazione degli effetti sulla finanza pubblica sotto la regia del Ragioniere generale dello Stato. Ma questa funzione di vigilanza può servire al Mef anche per avere una presenza costante puntando anche sulla Ragioneria e non solo su altre strutture coinvolte insieme a quelle dei vari ministeri nell'attuazione del programma per dare nuova spinta agli investimenti e favorire una rapida ripresa nella fase di uscite dall'emergenza causata dalla pandemia.

Un piano che si annuncia di vaste proporzioni e con cui sarà prevista la costruzione e ristrutturazione di molti edifici sedi di uffici pubblici, scuole e, soprattutto, ospedali. In quest'ultimo caso, ma anche per gli edifici scolastici, è frequente il ricorso a contratti di partenariato pubblico-privato per la realizzazione delle opere. La norma contenuta nell'ultima bozza di decreto non indica esplicitamente il numero dei componenti della task force, ma nella relazione si fa riferimento a 13 membri: 8 da individuare tra soggetti do comprovata esperienza ed elevata professionalità del Mef e comunque della Pa e altri 5 esterni alla pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIPRESA
Cig costosa, scontro sulla proroga di 9 settimane in due tranche
Superbonus casa 110% con sconto in fattura
Infrastrutture, arriva il nucleo Ragioneria

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 12-05-2020
Pagina 6
Foglio 1

EDILIZIA

Superbonus casa 110% con sconto in fattura

Previste alcune limiture ma dovrebbero restare tutte le norme principali

ROMA

Il superbonus del 110% per i lavori di riqualificazione energetica e antisismica resta nel menù della manovra da 55 miliardi con i tre pilastri fondamentali che lo rendono, almeno in potenza, uno strumento di forte rilancio dell'edilizia: l'agevolazione alzata, appunto, al 110%; la possibilità generalizzata di cedere il credito maturato con i lavori a banche o altri intermediari finanziari; lo sconto in fattura che consente alle famiglie e ai condomini di ricevere lo sconto equivalente al credito di imposta direttamente nella fattura emessa dall'impresa che realizza i lavori. Con il risultato che i lavori possono essere realizzati senza neanche un anticipo da parte dei beneficiari.

Questo è l'assetto con cui la norma è entrata ieri nel preconsiglio dei ministri, dove però alcuni altri aspetti dovevano essere ridiscussi. Al punto che la norma era fuori sacco rispetto al testo principale portato all'esame dei tecnici. Nessun cambiamento sostanziale, dicono dall'entourage di Riccardo Fraccaro, il sottosegretario a Palazzo chigi, che ha messo a punto la norma. Solo oggi capiremo, con il testo che entrerà nel Cdm, quali aspetti siano stati limati o corretti.

I tre tipi di intervento che faranno da traino per lo sconto al 110% aprendo la porta all'agevolazione anche agli altri lavori sono l'isolamento termico sull'involucro dell'edificio, la sostituzione delle caldaie a gasolio con impianti a pompe di calore o con caldaie a condensazione e gli interventi di prevenzione antisismica. Tra gli interventi che potranno essere trainati dentro il perimetro dell'agevolazione massima ci sono tutti quelli compresi oggi nell'ecobonus, l'installazione dei pannelli solari e dei relativi accumulatori, il rifacimento delle facciate esterne. Una logica da pacchetto integrato che punta a premiare uno spettro ampio e "pesante" di interventi.

La novità più importante resta la possibilità data a condomìni e famiglie di incassare subito il credito di imposta. La norma che era stata messa in discussione è quella dello sconto in fattura che consente «un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e da quest'ultimo recuperato sotto forma di credito di imposta, con facoltà di successiva cessione del credito». Questo meccanismo varrà anche per tutti gli altri crediti di imposta al 50 e al 65 per cento per interventi di ristrutturazioni semplici e per interventi di risparmio energetico minori, come gli infissi. Resta la possibilità per le famiglie di incassare il credito di imposta nei cinque anni successivi all'intervento presentandolo in dichiarazione o in compensazione.

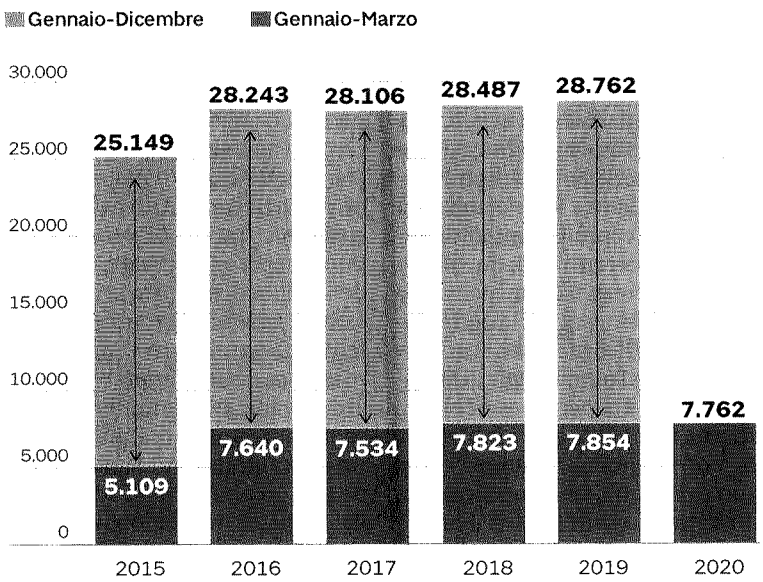
—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dei bonus edilizi

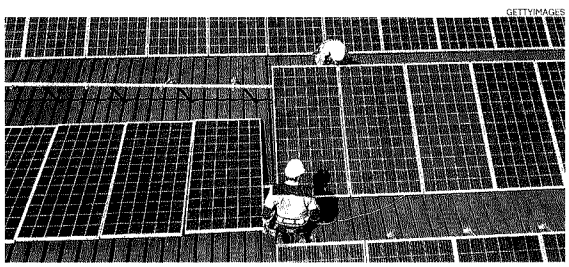
Stima della spesa per lavori incentivati (recupero edilizio, riqualificazione energetica, acquisto mobili)

Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione CRESME su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

GETTYIMAGES



Pannelli solari. Fra gli interventi agevolabili al 110%

Confermata nella disposizione del decreto legge anche la cessione generalizzata del credito di imposta

Prima Pagina
LA RIPRESA
Cig costosa, scontro sulla proroga di 9 settimane in due tranche
Superbonus casa 110% con sconto in fattura

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 12-05-2020
Pagina 7
Foglio 1 / 2

Nicolò Rebecchini, presidente Ance-Roma: questi Dpcm non consentono all'edilizia di ripartire

I cantieri con la palla al piede

Lo Stato promette liquidità mentre non paga i debiti

DI CARLO VALENTINI

Il Cura Italia e i decreti successivi in realtà curano assai poco, almeno per quanto riguarda l'edilizia. Alza le mani al cielo **Nicolò Rebecchini**, presidente di Ance Roma: «Nel Cura Italia non trovo nessun aspetto positivo degno di nota per quel che ci riguarda. Mentre tante sono le parti inaccettabili. Pensiamo ad esempio al contagio da Covid come infortunio sul lavoro, dove non solo viene ribaltato l'onere della prova, ma le conseguenze penali pregiudicano l'attività imprenditoriale.

Per quanto riguarda i provvedimenti successivi, col decreto Liquidità difficilmente arriveranno le risorse promesse e comunque le imprese non avrebbero bisogno di indebitarsi se venissero loro pagati i 6 miliardi di crediti che vantano nei confronti della pubblica amministrazione o non dovessero anticipare l'Iva per 2,5 miliardi a causa dell'assurdo strumento dello Split Payment, in pratica un anticipo dell'imposizione fiscale, che auspichiamo non venga prorogato oltre il termine di giugno, anche se nessuno finora ci ha rassicurato. Mi chiedo che senso abbia che lo Stato offra (forse) liquidità alle imprese e allo stesso momento non paghi ad esse i debiti».

Domanda. Però il settore dovrebbe trovare beneficio dagli annunciati provvedimenti a favore delle ristrutturazioni...

Risposta. Vi potrà essere un impatto positivo per quanto riguarda gli aspetti relativi all'ecobonus e la possibilità di cessione del credito alle banche. Mentre molto più problematico è lo sismabonus perché alla luce del nostro sistema normativo il termine del 2021 è troppo limitato. Si pensi al problema della proprietà frazionata, al sistema delle autorizzazioni urbanistico-edilizie e spesso di quelle paesaggistiche. È quindi indispensabile introdurre un termine più ampio di applicazione del beneficio fiscale. Inoltre una nostra richiesta che non è stata accolta ma che riformuliamo è prevedere una garanzia dello Stato sui mutui per l'acquisto della prima casa.

Nicolò Rebecchini, 57 anni, è a capo della Stile Costruzioni Edili. Da quattro anni presiede l'Ance, l'associazione dei costruttori, di Roma, 5 mila imprese associate con 3 miliardi di fatturato. Non si lascia scoraggiare dalla durezza e complessità dell'attuale crisi: «Il sistema delle costruzioni (che produce insieme all'indotto il 22% del pil) non si era ancora ripreso dalla crisi partita nel 2008 quindi l'attuale emergenza Covid-19 è un colpo durissimo. Negli ultimi dieci anni abbiamo perso quasi il 50% degli investimenti in infrastrutture, non solo strade ma scuole, interventi sul dissesto idrogeologico e di manutenzione. Cerchiamo qualche bagliore di ottimismo auspicando che questa crisi possa comunque rappresentare una sfida e un'opportunità di cambiamento. Stiamo modificando i processi gestionali nei cantieri e anche il modo di produrre, ancora più attento al valore dell'innovazione e alla sostenibilità ambientale. Una sfida difficile ma che si potrebbe vincere, il problema è che ancora manca un progetto su cui impostare la ripartenza del Paese. Quello che è stato fatto finora è un tampone provvisorio per cercare di fare ripartire l'economia ma bisogna passare al più presto dal sussidio al reddito e fare in modo che questa iniezione di liquidità possa essere ripagata con il lavoro. Senza lavoro questo piano non servirà a niente».

D. Quanto pesano i lacci e lacciuoli burocratici sull'efficienza di un cantiere?

R. Sono una palla al piede ed è incredibile per un Paese che avrebbe bisogno di correre. La semplificazione è necessaria non solo per ridurre i tempi e i costi che deve affrontare l'impresa, ma anche perché i ritardi e l'eccessiva burocrazia rappresentano un onere che si scarica sulla collettività. Per realizzare un lavoro pubblico superiore a 100 milioni si impiegano 16 anni. Ora poi si dovrà scontare una riduzione della produttività dei cantieri e un aumento dei costi diretti per l'applicazione dei protocolli concordati tra le parti sociali e recepiti dal governo. Quindi si aggiungono regole e oneri senza sforbiciare gli orpelli esistenti. Per esempio l'impalcatura normativa sui lavori pubblici è fallimentare così come il codice dei contratti che ha mancato qualsiasi obiettivo di semplificazione. Tutto ciò è dimostrato dalla vicenda della ricostruzione del Ponte di Genova, per cui è stato necessario derogare a tutte le norme per garantire tempi celeri.

Proprio questa vicenda dovrebbe farci ascoltare quando chiediamo di semplificare le procedure autorizzative a monte della gara, snellire le procedure di affidamento, semplificare i criteri di aggiudicazione e ridurre l'impatto del contenzioso per arrivare sollecitamente al cantiere.

D. C'è il rischio, come per altri settori, che l'Italia venga considerata terra di conquista da parte degli imprenditori stranieri?

R. Certamente il rischio c'è ma non si tratta di tenere fuori dalla porta gli stranieri alzando muri ma di rendere le nostre imprese in grado di accettare la sfida e vincerla. Il Paese ha bisogno di un sistema virtuoso, senza regole farraginose e burocrazia asfissiante, che consenta a tutte le imprese di competere in condizioni di parità.

D. In che modo migliorare la qualità delle periferie?

R. Le periferie continuano spesso ad essere delle incompiute, slegate dal cuore delle città, ridotte a dormitori. Si tratta quindi di un territorio dove maggiormente si dovrà intervenire per offrire servizi e infrastrutture di cui sono fortemente carenti. Servono nuovi strumenti di intervento in grado di rigenerare l'esistente, un diverso approccio culturale sull'utilizzo del patrimonio pubblico, una maggiore flessibilità nelle destinazioni d'uso. Il Covid ci ha insegnato che si può lavorare in maniera diversa: sfruttiamo l'occasione per ridare alle periferie una nuova centralità.

D. Cambierà nel dopo-emergenza il modo di abitare degli italiani?

R. Vanno ripensati gli spazi abitativi che dovranno prevedere anche la possibilità di rispondere alle esigenze lavorative, cioè allo smart working. Inoltre occorre una maggiore attenzione ai servizi sia per le famiglie più giovani con spazi dedicati ai bambini sia agli anziani, che desidereranno vivere in casa anche se soli.

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nicolò Rebecchini

Col decreto Liquidità difficilmente arriveranno le risorse promesse e comunque le imprese non avrebbero bisogno di indebitarsi se venissero loro pagati i 6 miliardi di crediti che vantano nei confronti della pubblica amministrazione o non dovessero anticipare l'Iva per 2,5 miliardi a causa dell'assurdo strumento dello Split payment

PRIMO PIANO

I cantieri con la palla al piede

Lo Stato promette liquidità mentre non paga i debiti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Impresa 4.0 con proroga al 2022

Carmine Fotina —a pag. 5

ESAME FINALE SUL PACCHETTO MISE

Impresa 4.0 triennale con bonus al 15% per lo smart working

Stefano Patuanelli. Il piano Impresa 4.0. è stato ribattezzato piano Transizione 4.0 dal ministro dello Sviluppo economico e strutturalmente riformato con l'ultima legge di bilancio

In vista la proroga al 2022 con tax credit su R&S al 20% Ma c'è la stretta sui controlli

Carmine Fotina
ROMA

Sussidi, ammortizzatori sociali, indennizzi a pioggia o quasi. Poi, per rimettere in piedi l'economia reale, servirà anche rimettere mano alle policy per gli investimenti delle imprese e per l'innovazione. Così, non senza qualche difficoltà, dovuta all'esigenza di selezionare tra centinaia di proposte formulate da tutti i ministeri, torna in discussione il piano Impresa 4.0.

Ribattezzato piano "Transizione 4.0" dall'attuale ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli (Cinque Stelle), il programma era stato strutturalmente riformato con l'ultima legge di bilancio. La vecchia coppia di incentivi costituita dal superammortamento (per l'acquisto di beni strumentali tradizionali) e dall'iperammortamento (beni per la digitalizzazione) è stata sostituita da un unico credito d'imposta con aliquote differenziate, tra le perplessità generali per il ridimensionamento dell'effetto finale di vantaggio fiscale. Nel frattempo, nei primi mesi del 2020 gli investimenti industriali sono crollati e l'emergenza economica innescata dalla pandemia sta diventando il motivo ufficiale per tornare indietro, irrobustendo almeno in parte l'intensità degli aiuti. E per mantenere gli annunci fatti ormai sei mesi fa in merito all'estensione del piano su base triennale.

Lo schema di riforma elaborato dal ministero dello Sviluppo economico è ormai pronto, fino a ieri sera erano in corso confronti tecnici con l'Economia per provare a inserirlo già nel decreto che approda forse oggi al consiglio dei ministri. Se non dovesse riuscire l'inserimento in extremis in questo provvedimento, potrebbe essere necessario attendere l'autorizzazione di un ulteriore scostamento di bilancio, a valere sul 2021.

Incentivi su tre anni

Lo schema di riforma prevede innanzitutto la proroga del Piano: saranno agevolabili gli investimenti effettuati entro il 2022 mentre oggi sono coperti solo quelli del 2020, con coda per le consegne fino a metà 2021 nel caso di un acconto pari ad almeno il 20%. L'estensione temporale riguarderebbe sia il credito di imposta che sostituisce super e iperammortamento, sia quello destinato alla ricerca/sviluppo/innovazione sia il bonus per la formazione 4.0.

Sale l'ex superammortamento

Si punta a cambiare al rialzo, come detto, alcune percentuali del beneficio fiscale. Salirebbe dal 6 al 10% il credito di imposta per i beni strumentali tradizionali (ex superammortamento) con un ulteriore incremento al 15% se le spese vengono effettuate per dispositivi tecnologici funzionali a favorire il "lavoro agile". Il tetto di investimento resterebbe fissato a 2 milioni. L'impostazione della riforma sembra rinverdire dunque il vecchio incentivo per le macchine tradizionali, lasciando però in modo un po' sorprendente inalterate le percentuali per i più performanti investimenti rivolti alla digitalizzazione 4.0 (40% fino a 2,5 milioni e 20% tra 2,5 e 10 milioni).

Il bonus ricerca

Più consistente l'intervento sul credito di imposta per gli investimenti in ricerca. In questo caso si prevede l'innalzamento dal 12 al 20% del "bonus" riservato alle attività di ricerca fondamentale, industriale e sviluppo sperimentale, con conseguente passaggio del tetto di spesa ammissibile da 3 a 5 milioni. Incremento in vista anche per il tax credit destinato a interventi di ricerca mirati su transizione ecologica e trasformazione digitale 4.0: dal 10 al 15% e tetto di spesa da 1,5 a 2 milioni. Le altre tipologie di credito di imposta per la ricerca manterrebbero inalterata l'intensità del beneficio, cioè 6% sia per l'innovazione sia per il design. In quest'ultimo caso, però, lo schema di riordino prevede di includere tra le spese ammissibili anche i canoni relativi ai software.

La stretta sui controlli

Nel progetto c'è anche un'intensificazione dei controlli. Per gli investimenti relativi ai beni digitali materiali e immateriali sarà introdotto, in analogia agli adempimenti documentali previsti per il credito d'imposta ricerca e sviluppo e per quello sulla formazione 4.0, un obbligo di certificazione dei costi sostenuti. Inoltre, si prevede che la perizia che attesta la riconducibilità dei beni agli elenchi di quelli incentivabili e il rispetto dei requisiti previsti, incluso quello di interconnessione, debba essere asseverata e non semplice.

Regolarizzazione

Negli ultimi anni il "bonus" ricerca si è contraddistinto per complicazioni e contenziosi, dovuti a ripetuti interventi di prassi dell'Agenzia delle entrate e del ministero dello Sviluppo che spesso arrivavano dopo la fruizione del beneficio. In altre occasioni si sono verificati abusi. Ora si punta a consentire alle imprese che si siano avvalse in modo non corretto della norma di regolarizzazione della propria posizione fiscale, senza applicazione di sanzioni e interessi, attraverso il riversamento rateizzato (quattro quote) dell'importo del credito indebitamente utilizzato in compensazione. Dalla sanatoria sarebbero comunque escluse le condotte fraudolente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NUOVE SOGLIE

15%
bonus fiscale

5
milioni

SMART WORKING

Il progetto di riforma punta a innalzare dal 6 al 10% il credito di imposta per i beni strumentali tradizionali (ex superammortamento) con un ulteriore incremento al 15% sulle spese per dispositivi tecnologici funzionali a favorire il "lavoro agile". Il tetto di investimento resterebbe fissato a 2 milioni. Inalterate invece le percentuali per gli investimenti 4.0 (40% fino a 2,5 milioni e 20% tra 2,5 e 10 milioni)

TETTO SPESE RICERCA

Cambierebbe il massimale per il credito d'imposta R&S: si prevede l'innalzamento dal 12 al 20% del "bonus" riservato alle attività di ricerca fondamentale, industriale e sviluppo sperimentale, con conseguente passaggio del tetto di spesa ammissibile da 3 a 5 milioni. Aumento in vista anche per il tax credit sugli interventi di ricerca per transizione ecologica e trasformazione digitale 4.0: dal 10 al 15% e tetto di spesa da 1,5 a 2 milioni

Fase 2: il 18 riapre tutto, parola alle Regioni

LA RIPRESA
Aiuti di Stato alle imprese, doppio livello di condizioni

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AVVISO A PAGAMENTO

LETTERA APERTA AL GOVERNO E AL PARLAMENTO

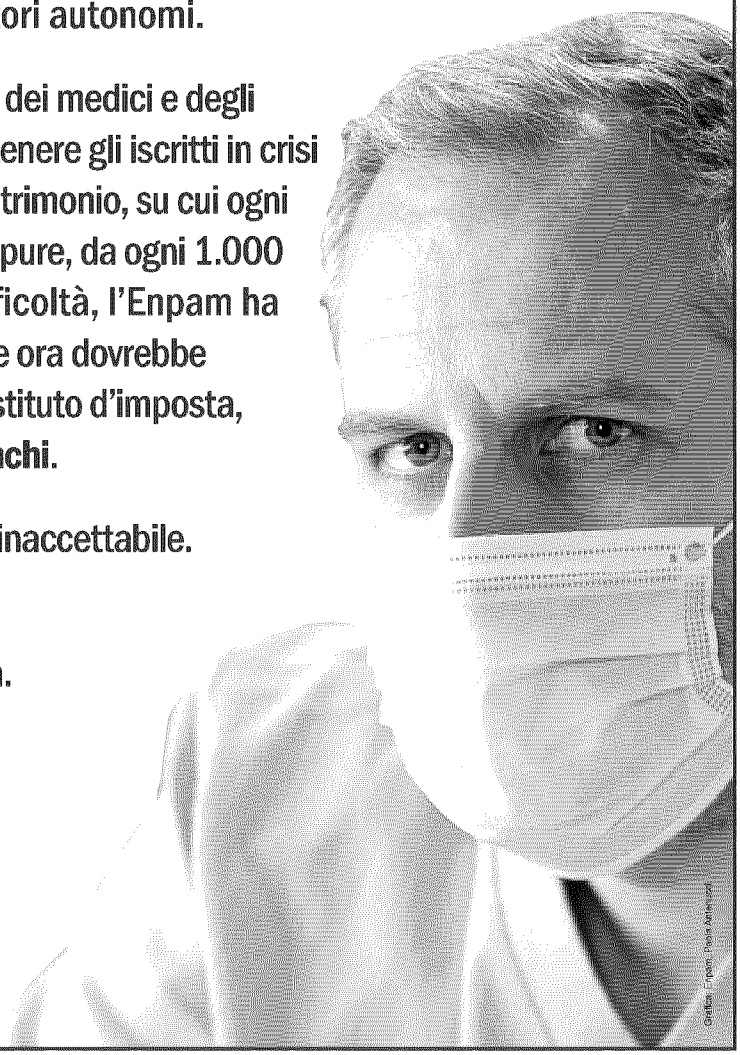
Dall'inizio dell'epidemia di Covid-19 decine di migliaia di medici e dentisti liberi professionisti hanno dovuto chiudere i loro studi o limitare fortemente l'attività.

Tanti, prima abituati a curare i cittadini e a dare lavoro a collaboratori e fornitori, si ritrovano oggi a chiedere aiuto per far fronte alle spese che corrono. Anche perché moltissimi camici bianchi che fanno libera professione, sono **rimasti esclusi dagli aiuti previsti dallo Stato** per altri lavoratori autonomi.

L'Enpam, l'ente previdenziale dei medici e degli odontoiatri, ha deciso di sostenere gli iscritti in crisi attingendo alle risorse del patrimonio, su cui ogni anno paga già le imposte. Eppure, da ogni 1.000 euro destinati a chi è in difficoltà, l'Enpam ha dovuto togliere **200 euro** che ora dovrebbe riversare **allo Stato** come sostituto d'imposta, **invece di darli ai camici bianchi**.

Una tassa sulla solidarietà è inaccettabile.

Vi chiediamo di agire subito per eliminare quest'assurdità.



ENPAM
PREVIDENZA · ASSISTENZA · SICUREZZA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

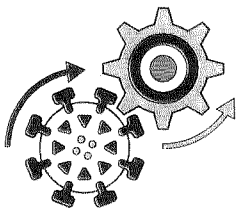
Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 12-05-2020
Pagina 29
Foglio 1

La Fase 2 della giustizia parte tra polemiche e contestazioni

VIRUS E RIPRESA

DIRITTO



Da oggi e fino al 31 luglio nuove regole per svolgere i processi civili e penali

Penalisti contro il rinvio a oltranza delle udienze Civilisti in agitazione

Patrizia Maciocchi
Giovanni Negri

Avvio della fase 2 all'insegna delle polemiche. E i tribunali non fanno eccezione. Si parte in ordine sparso, affidando ai capi degli uffici il compito di allargare le maglie dell'attività giudiziaria, limitata nella fase 1 alle udienze indifferibili. Con la possibilità di scegliere in un ventaglio di misure logistiche e organizzative. Il risultato è che sono oltre 200 i provvedimenti che dettano le linee guida. Un numero che ha indotto l'avvocatura, a proclamare lo stato di agitazione, per invocare una disciplina omogenea, in assenza della quale anche le udienze da remoto rischiano di non potersi svolgere.

Rincarano la dose i penalisti che in una lettera a ministro della Giustizia e Csm mettono nel mirino quella che sta emergendo come una prassi diffusa e cioè l'interpretazione da parte della magistratura della fase 2, di un periodo cioè di oltre 2 mesi e mezzo, come caratterizzato da un'ulteriore e corrispondente sospensione dei termini. Con la conseguenza di rinvii delle udienze pressoché in automatico e anche al 2021.

L'avvio "a macchia di leopardo" produce anche, sottolineano le Camere penali, situazioni paradossali dove, a fronte di aree geografiche nelle quali il contagio è molto vicino a zero, i processi si rinviano minimo a settembre, in altre, a Milano per esempio, dove l'emergenza è lontana dall'essere passata, il presidente del tribunale ha emesso linee guida che impongono rinvii per non più di 15 giorni, per rendere più agevoli future revoche della sospensione.

L'Anm, da parte sua, mette nel mirino l'incomprensibilità delle norma, prevista dalla versione finale del decreto Cura Italia per quanto riguarda le udienze civili, che obbliga alla presenza in ufficio anche magistrati che potrebbero svolgere la loro attività da remoto.

E questo facendo in questo modo aumentare il rischio di esposizione al contagio nei confronti delle toghe. Il tutto in un contesto «di strutturale e annosa inadeguatezza» delle sedi giudiziarie quanto a rispetto delle regole minime di sicurezza.

Di più. Per l'Anm a mancare sono anche misure sul piano organizzativo che consentano al personale amministrativo di potere accedere ai registri da remoto. Nella situazione attuale, infatti, lo smart working, sia pure largamente praticato, è in buona misura «improduttivo».

Delle differenze che da oggi caratterizzeranno l'amministrazione della giustizia è istruttiva una ricognizione nelle sedi giudiziarie.

A Napoli l'ordine degli avvocati revoca la sua adesione al protocollo, sottoscritto con il Tribunale, il 28 aprile scorso , in polemica con l'organizzazione: dalla gestione distaccata di Ischia, al rifiuto di trattare i processi con la presenza degli imputati liberi. Diverso il parere delle toghe «I capi degli uffici - dice Marcello De Chiara segretario dell'Anm di Napoli - hanno avuto il difficile compito di bilanciare la tutela della salute con il diritto alla giustizia. Il risultato è equilibrato, a partire, dal numero di procedimenti possibili ad udienza: non più di tre per il collegiale e massimo 5 per il monocratico». Ma se l'ordine degli avvocati di Napoli fa un dimostrativo passo indietro dall'accordo, quello di Palermo istituisce un osservatorio misto, avvocati- magistrati, fino al 31 luglio, per monitorare le misure organizzative e, in caso, correggere la rotta. Countdown a Milano, dove si riparte, dando il via libera anche ad udienze meno urgenti ma rigorosamente a porte chiuse. Pronta in ogni sezione penale un'aula per i processi in videoconferenza con l'ok del difensore. A Roma riavvio graduale ma in "crescendo" , se i dati del contagio lo permetteranno. Alle urgenze si uniscono i processi senza dibattimento, seguiti dai reati di genere. Nel civile il criterio è quello dei più "datati" o in cui ci sono in gioco diritti fondamentali.

Protocollo speciale a Torino per le procedure concorsuali e le crisi da sovraindebitamento. Gli avvocati potranno inviare note scritte, nel caso ci siano da adottare provvedimenti, con un contraddittorio assicurato con il Pm, con l'invio degli atti via Pec o e-mail dalla cancelleria al suo ufficio.

A Genova, non ci sono aule disponibili per la terza sezione, che tratta diritti reali, dunque fino al 30 giugno udienze da remoto, con l'eccezione del presidente facente funzioni che mette a disposizione la sua stanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 12-05-2020
Pagina 29
Foglio 1

L'indennità da 600 euro per 133 mila professionisti

Indennità da 600 euro pronta a finire sui c/c di 133 mila professionisti che, al contrario di altri 333.333 richiedenti del bonus introdotto dal Cura Italia (l. 27/2020), erano rimasti «in attesa», in virtù dell'esaurimento delle risorse. Lo dice il presidente Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati) Alberto Oliveti, commentando il rifinanziamento con provvedimento Lavoro-Economia del fondo per il Reddito di ultima istanza passato, come anticipato su *ItaliaOggi* del 9/5/2020, da 200 a 280 mln. E, malgrado ciò, a quanto si apprende, non tutto è sovvenzionato, poiché restano fuori sussidi per 3 milioni 159.200 euro, che le Casse valuteranno se erogare pro quota al di fuori della copertura; ad aver deciso di anticipare anche le eccedenze provvederanno tra i primi Epap (dottori agronomi e forestali, geologi, fisici, chimici e attuari), come annunciato dal presidente Stefano Poeta, e Enpab (biologi), che pagherà, dice la numero uno Tiziana Stallone, «circa 57 mila euro» ai propri iscritti, liquidando ogni «pendenza». Impellente, per Oliveti, il rimborso di quanto finora speso per i «gettoni» da 600 euro, giacché «ripristinare la liquidità anticipata dalle Casse servirà pure a permetterci di erogare gli ulteriori indennizzi di aprile e di maggio, che il governo ha annunciato di voler destinare ai nostri associati».

Simona D'Alessio

ItaliaOggi | GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS | Lunedì 11 Maggio 2020 29

Le pagelle fiscali precompilate

Per il 2020-2021 già individuate le cause di esclusione

L'indennità da 600 euro per 133 mila professionisti

Reddito minimo legato

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 12-05-2020
Pagina 5
Foglio 1

TORRE DI CONTROLLO

Un saggio del prof. Mangia dimostra che, in base ai trattati Ue, il Mes sanitario senza strette condizioni non è previsto, né possibile

DI TINO OLDANI

«Che il Mes possa essere attivato solo per un'emergenza sanitaria, come si è andati dicendo di recente, è solo la misura del fatto che chi ne parla non ha chiara la nozione di attività funzionalizzata». Così **Alessandro Mangia**, ordinario di diritto costituzionale all'università Cattolica, scrive a pagina 45 del suo ultimo saggio, interamente dedicato al discusso fondo salva-Stati (*Mes, l'Europa e il Trattato impossibile*; edito da Scholé-Morcelliana, 190 pagine, 12,99 euro). In buona sostanza, l'unico giurista italiano che segue e studia il Mes da quando è nato nel 2012 qual è il professor Mangia, smentisce ciò che vanno ripetendo da settimane in tv e sui giornaloni il commissario Ue agli affari economici, **Paolo Gentiloni**, e il ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**, entrambi Pd.

Per questi ultimi, l'Italia può chiedere 36 miliardi di prestiti al Mes, dopo averne versati 14, al solo scopo di coprire spese sanitarie dirette e indirette, ma senza che per questo si dia corso alle «rigorose condizionalità» previste dal trattato istitutivo del Mes. Vale a dire condizioni tipiche per uno Stato vicino al default, dove il Tesoro non ha più credito sui mercati, con conseguente perdita della sovranità nazionale nel governo dell'economia, insediamento della Troika a palazzo Chigi, tagli di spesa e imposizioni di tasse draconiane stile Grecia. Chi ha ragione? Il professor Mangia o il duo Gentiloni-Gualtieri? La lettura del saggio scioglie ogni dubbio.

Il Mes è stato istituito nel 2012, spiega Mangia, per tappare un buco nella architettura della Banca centrale europea (Bce), che «Banca centrale non è» in quanto, per statuto, non ha gli stessi poteri di tutte le altre banche centrali nel mondo, non può fare da debitore di ultima istanza, e per questo può sì prestare soldi alle banche, ma non agli Stati dell'eurozona in difficoltà. Il tutto in base a una calcolata imposizione ordoliberista della Germania, che non ha mai voluto saperne di condividere i debiti con altri paesi Ue. Per questo, dopo essere intervenuta in Grecia nel 2010-2011 con due strumenti finanziari temporanei di dubbia validità giuridica (il Mesf e il Fesf, che erano in realtà una banca privata lussemburghese), l'Unione europea ha deciso che lo strumento per colmare la lacuna della Bce, e fornire così aiuti finanziari ai paesi dell'eurozona indebitati e in forte crisi, doveva essere un nuovo strumento: il Meccanismo europeo di stabilità.

In proposito, Mangia ricorda che nel 2012, per istituire il Mes, i paesi Ue hanno dovuto modificare «a tappe forzate» l'articolo 136 del TfUe (Trattato sul funzionamento dell'Unione europea), inserendo il comma 3, in cui si afferma che il Mes può essere attivato «ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme» e che «la concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta a una rigorosa condizionalità».

Dunque, un duplice vincolo, per cui «il Mes è una *extrema ratio*, non un giocattolo *bon à tout faire*. Può intervenire quando è a rischio la stabilità della zona euro e lo deve fare solo con stretta condizionalità. In tutti gli altri casi, non può: altrimenti salta l'effetto disciplinamento postulato dai trattati, da Maastricht a Lisbona».

Ma «se il Mes non può intervenire in casi diversi dalla difesa della stabilità dell'euro», perché mai ora Gentiloni, Gualtieri, più l'intero cucuzzaro del Pd e dei media fiancheggiatori, vanno ripetendo che il Mes può prestare fondi per le spese sanitarie dirette e indirette, senza condizionalità rigorose? Come mai anche il vicepresidente della Commissione Ue, **Valdis Dombrovskis**, appoggia tale tesi? Con grande equilibrio giuridico, Mangia descrive in dettaglio le varie modalità di intervento del Mes, e ne evince che «un margine di scostamento dalle funzioni tipizzate esiste». Ma questo margine, precisa, «non può estendersi troppo al di là di quella che può essere la causa finale dell'esistenza del Mes (la stabilità dell'area euro), così come non può contrastare la logica del TfUe, articolo 136, comma 3».

Insomma, dalla «stretta condizionalità» non si scappa, in quanto sarebbe in contrasto con il diritto dell'Unione europea, e l'eventuale erogazione di un credito light per ragioni sanitarie potrebbe essere impugnato per violazione del trattato Ue da uno qualsiasi dei 19 Stati dell'eurozona davanti alla Corte di giustizia europea, con scontate probabilità di vittoria. Il che renderebbe poi applicabili, senza eccezioni, le condizionalità rigorose, con grande giubilo di paesi come Germania e Olanda.

Dunque, le dichiarazioni di Gentiloni, Gualtieri e Dombrovskis sono soltanto affermazioni di buone intenzioni politiche, fa intendere il professor Mangia. Se davvero essi volessero dare vita a un *Mes light* (leggero), o addirittura a un Mes zero per la sanità, dovrebbero prima modificare il trattato sul Mes e sulla rigorosa condizionalità della sua applicazione. In caso contrario, le buone intenzioni sono soltanto chiacchiere, utili solo per indorare una pillola che, a seguito dell'ulteriore forte indebitamento dell'Italia a causa della recessione post Covid-19, nel giro di un paio d'anni potrebbe trasformare il Mes light in una trappola da usare contro l'Italia qualora dalle prossime elezioni dovesse uscire vincente il sovranismo di centrodestra, assai sgradito a Berlino e a Bruxelles.

Queste cose, ovviamente, il professor Mangia si guarda bene dallo scriverle. Autorizza però a pensarle il fatto che, nel descrivere i difetti giuridici del Mes, che qui è impossibile elencare talmente sono numerosi, il suo saggio arrivi a dubitare fortemente che il Mes sia «conforme alla Costituzione italiana». Tanto da suggerire al Parlamento come procedere per sollevare il quesito di fronte alla Corte costituzionale per tutelare gli interessi dell'Italia, da quelli del governo a quelli dei possessori di titoli di Stato: banche, assicurazioni e risparmiatori privati. Pagine su cui sarebbe delittuoso dormirci sopra.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi PRIMO PIANO Venerdì 12 Maggio 2020 5

Renzi ma si è letto anche l'editto di Buchenwald (DM 18/5) sugli effetti dei redditi?

Le mascherine sono scomparse

Chi le ha fatte volatilizzare adesso dovrebbe dimettersi

Un saggio del prof. Mangia dimostra che, in base ai trattati Ue, il Mes sanitario senza strette condizioni non è previsto, né possibile

«C

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.